

Il discorso di Breznev e gli sviluppi in Afghanistan

Washington teme un'iniziativa verso l'Europa

Il discorso del leader sovietico visto come un'apertura verso i « nove » della CEE

Dal nostro corrispondente
 WASHINGTON — Le prime reazioni americane al discorso di Breznev sull'Afghanistan sono state un misto di interesse e di un certo imbarazzo. Ufficialmente non è stato detto ancora nulla ma le linee della probabile reazione della Casa Bianca vengono anticipate da commenti ufficiosi. Il primo elemento che viene posto in rilievo è che nella posizione sovietica attuale vi è un tentativo di approfondire il dissenso che si è manifestato tra alcuni paesi europei e gli Stati Uniti. L'accenno di Breznev alle garanzie di non interferenza negli affari interni dell'Afghanistan come condizione per l'inizio del ritiro delle truppe sembra riecheggiano a parole di autorevoli fonti americane — la proposta formulata dai nove ministri degli Esteri della Comunità Europea. Di qui la intenzione di Breznev di puntare su una accettazione delle pressioni europee sugli Stati Uniti perché Washington ammorbidisca la propria posizione. Proprio per scongiurare questa eventualità gli americani fanno notare che una accettazione della proposta formulata dal presidente sovietico comporterebbe una sorta di legalizzazione dell'attuale regime afgano. Il che per Washington sembra inaccettabile soprattutto alla luce della forte opposizione che si è rivelata nelle mani-

A Londra ironia per Giscard e toni oltranzisti

Allarante discorso di Lord Carrington - La Thatcher insiste sul comitato olimpico

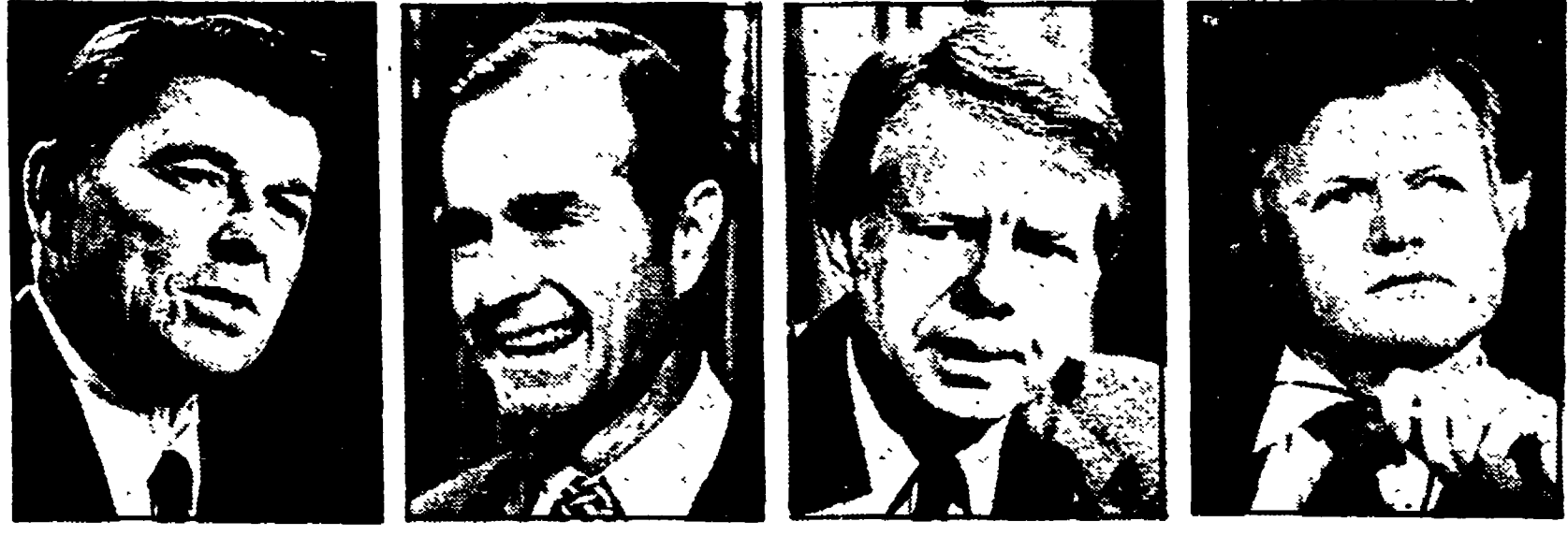
Dal nostro corrispondente
 LONDRA — Il sensazionalismo, ancora una volta, prevale sull'analisi e la ricerca di possibili vie di mediazione nell'attuale nodo di problemi internazionali che la campagna propagandistica dei conservatori ha tutto l'interesse a ridurre alla situazione militare nell'Afghanistan. La stampa inglese, in gran parte, segue questa linea oltranzista che, ad esempio, porta a minimizzare gli accenti costruttivi contenuti nell'ultimo discorso di Breznev. Il ministro degli Esteri Lord Carrington, dal canto suo, si affrettava a presentare l'immagine unilaterale di un terzo mondo in procinto di venire assorbito, invece, è dominato dall'URSS. L'obiettivo del discorso pronunciato da Carrington all'Istituto per le relazioni internazionali di Chatham House venerdì sera, era duplice: ricostruire lo spettro di una minaccia, il « nemico », nel quadro del rilancio dei modelli più vietati della guerra fredda; coprire in tal modo i movimenti reali della strategia anglosassone verso il recupero di posizioni di dominio nella penisola araba e nel sub continente indiano. Copertura per l'attuale corso al ritorno, giustificazione preventiva per le eventuali mosse intese al recupero dell'influenza occidentale su scala globale. Ecco, in questo quadro, Carrington e altri riprendono con forza il tema della difesa dell'India e si ripropongono come possibili « tutori » della sua integrità che sarebbe ipotecata sotto attacco da parte sovietica. Ne consegue che l'atteggiamento della Francia, il rifiuto di Parigi a farsi coinvolgere nei gorghi di una politica estera fatta di isterismo, viene a sua volta attaccato, sminuito e perfino ridicolizzato come se si trattasse di un « tradimento » o di una pona neutralista imbecille. Come si è già detto, il massimo di pressione viene adesso esercitato contro Giscard, mentre nei confronti di Schmidt si crede di poter affermare la propria sicurezza che, alla fine, il cancelliere tedesco dovrà confinare sulle posizioni oltranziste anglo-americane. Frattanto, malgrado tutte le dichiarazioni di Thatcher sui doveri « patriottici » che dovrebbero regolare la condotta del continente britannico alle olimpiadi, le resistenze delle autorità sportive e degli atleti continua ad essere assai vivace e ferma. Il comitato olimpico britannico tornerà a riunirsi il 4 di marzo per decidere se rispondere o meno all'appello del governo conservatore per il boicottaggio del gioco di Mosca. Tutto sta ad indicare che l'autoritario invito ufficiale alla astensione verrà ignorato.

Alberto Jaconello Antonio Bronzo

Bonn e Parigi: attento esame del discorso

BONN — Le dichiarazioni di Breznev sulle condizioni di un eventuale ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan « stanno a significare che anche a Mosca si è cominciato a riflettere ». Così ha dichiarato il cancelliere tedesco occidentale Helmut Schmidt. Intervenendo ieri sera nel corso di una riunione elettorale a Ravensburg, Schmidt ha aggiunto che ciò che ha detto il leader sovietico costituisce « la reazione finora più interessante » alla

proposta della comunità europea a favore delle neutralizzazioni dell'Afghanistan. PARIGI — Il discorso pronunciato da Breznev è attualmente oggetto di uno studio molto attento da parte del ministero degli Esteri francese, ha dichiarato ieri il portavoce del Quai d'Orsay, La Francia — ha aggiunto — ritiene necessario questo studio nell'ambito della « continuità del dialogo intrapreso con i sovietici sulla crisi afgana ».



Ronald Reagan



George Bush



Jimmy Carter



Edward Kennedy

Martedì importante appuntamento per le primarie USA

La « prova » del New Hampshire

Essa può aprire o precludere la scalata alla presidenza - Una vistosa anomalia: vi partecipa solo lo 0,25% degli elettori - Una maggioranza repubblicana

Nostro servizio
 WASHINGTON — Il New Hampshire, un piccolo Stato del nordest, sarà al centro dell'attenzione martedì, quando i suoi abitanti sceglieranno i loro candidati nelle primarie del New Hampshire della campagna del 1980. È un ruolo che questo Stato non assume da un secolo e mezzo. Nonostante l'indubbia importanza di « CAUCUS » che le hanno precedute — quelli dell'Isola e del Maine — le primarie del New Hampshire vengono considerate la prima prova della campagna, capace di lanciare un candidato verso la nomina o di distruggere ogni possibilità di mirare alla presidenza degli Stati Uniti.

Carter sta dimostrando forse la sua più grande capacità, nello sfruttamento della crisi internazionale, nota ormai come « trinità », a fini elettorali. La « perdita » dell'Isola come quindiano del golfo Persico, la presa degli ostaggi a Teheran e l'invasione sovietica dell'Afghanistan sono oggi percepiti dagli americani, riciclandosi i sondaggi, non come i risultati di una politica estera fallita dell'attuale amministrazione, ma come momenti di prova in cui i cittadini devono dimostrare la loro solidarietà attorno al presidente per affrontare minacce esterne. Se l'Iranista rimane per ora il tema principale della campagna — e promette di continuare ad esserlo almeno fino alla liberazione degli ostaggi — la situazione disastrosa della economia interna è però pronta a sostituirlo. Ed è il momento che Carter teme di più. Non può infatti passare inosservato lungo il fatto che l'inflazione, che nel 1979 ha raggiunto un tasso annuale del 20,7 per cento nel mese di gennaio, che la politica economica di Carter, basata quasi unicamente sull'aumento del costo del denaro, non riesce a controllare né l'inflazione galoppante né l'andamento della recessione. Ed è con la certezza che la politica economica tornerà ad essere il punto focale della campagna, così com'era quando decise di presentarsi in alternativa a Carter, che Kennedy insiste nel dire che rimarrà candidato anche do-

Le primarie del New Hampshire rappresentano una delle anomalie più vistose del sistema elettorale americano. Malgrado l'importanza di queste elezioni, tenuto nella stessa giornata per entrambi i partiti politici ed aperte a differenza dei « CAUCUS », a tutti i cittadini di sopra dei 18 anni senza limitazioni di affiliazione politica, a parteciparvi sono soltanto 200.000 persone (che corrispondono al solo 0,25 per cento dei votanti nelle elezioni generali del prossimo novembre). A differenza della grande maggioranza degli Stati, inoltre, la maggior parte degli abitanti del New Hampshire sono repubblicani, e tendono a votare per il candidato più conservatore di quest'ultimo partito. Sono tipicamente gli abitanti dei piccoli centri e delle zone

di campagna. Non funzionano gli ospedali, le case non si trovano, la scuola non risponde alle nuove esigenze. C'è un'inflazione galoppante, ma nel '79 l'Italia è stata seconda al Giappone nel tasso di incremento della produzione e del reddito. Lo sforzo che abbiamo compiuto nel campo dei servizi sociali non lo abbiamo mai considerato incoerente rispetto all'esigenza di una politica economica rigorosa, che naturalmente deve puntare sullo sviluppo delle attività produttive, diversamente finalizzate. Nel '79 si è avuto uno sviluppo del 5% dei consumi privati, e solo del 2 per cento di quelli pubblici, cioè edilizia sanitaria, abitativa, scolastica, trasporti ecc. Noi crediamo che questa forbice debba essere ridotta. Ecco il valore nazionale dei nostri indirizzi amministrativi. Perché abbiamo osteggiato il decreto del governo che intendeva ridurre le risorse dei Comuni per l'80 e siamo riusciti a modificarlo. E ci battiamo per una legge di riforma dei poteri locali. Non è neppure concepibile una politica di programmazione nazionale che non sia fondata sull'apporto autonomo delle Regioni, sulla loro partecipazione alla elaborazione degli indirizzi e dei piani di intervento. — Noi dunque avviamo la consultazione sui programmi dei candidati. Ma noi ancora quando si vota? È indispensabile che il governo fissi al più presto la data delle elezioni. Si devono svolgere, come prescrive la legge, in una delle quattro domeniche precedenti la scadenza del mandato, cioè prima del 15 giugno. La nostra consultazione non è prematura. Al contrario. Questa è una fase decisiva perché i cittadini possano riflettere sui fatti concreti, sui risultati raggiunti, sulle cose da fare. — Col questionario, non c'è il rischio di mettersi la coscienza in pace con un po' di sociologia? Che senso ha chiedere — come nel questionario di una cittadina meridionale — di chi è la colpa della crisi, e offrire queste sue risposte? Degli americani, dei terroristi, dei padroni, dei sindacati? Più che un invito a ragionare mi sembra un invito alla semplificazione. Il nostro intento è quello di spingere il partito a un colloquio reale con i cittadini. Porteremo casa per casa i questionari come guida per intrecciare una discussione e raccogliere opinioni. È vero, nella formulazione delle domande si può essere incor-

Roma: un altro giovane molto grave

particolare che venerdì ancora non era emerso. Infatti, anche il calibro 7,65, con silenziatore, ha sparato un colpo, che si è conficcato nel muro. Il colosso era stato trovato subito. Il proiettile nel muro, invece, solo ieri pomeriggio. Quest'assassinio segnerà così un nuovo tragico « salto di qualità », di chi passa dalle minacce — i NAR avevano mandato un anno fa lettere minatorie a molti studenti dell'Università — dalle provocazioni, dalle bombe, alle sparatorie in strada, fino ad un agguato preparato, studiato, compiuto in casa della vittima, con una ferocia e una freddezza inediti.

Ma c'è anche un altro particolare: chi ha fatto la telefonata sapeva che erano state usate due pistole, e che tutte e due avevano sparato: dopo l'omicidio — all'Ansa, risulta che la voce anonima sapeva che i « killer » avevano usato due pistole. Una calibro 7,65 con silenziatore, la seconda sul pannello (particolare che risulta), e un calibro 38 (ed è stata vista dai genitori di Valerio, infatti, una grossa pistola a tamburo argentata nelle mani di uno dei terroristi). Secondo il telefonista sarebbe stato proprio un colpo di calibro 38 ad uccidere il giovane. E ieri da palazzo di giustizia è venuta una conferma ufficiale. Il risultato dell'autopsia non dà però risposte certe al 100 per cento: il proiettile, che è entrato nella schiena del ragazzo all'altezza della dodicesima vertebra e gli ha passato l'intestino, è schiacciato e deformato tanto da non essere subito riconoscibile. L'esame degli esperti però sembra aver stabilito che si tratta proprio di una « 38 ».

Discorso di Pajetta sull'Afghanistan

(Dalla prima pagina)
 abbiamo creduto che le cose non fossero così, che la portata del colpo militare di un'avanguardia divisa da lotte fratricide e da un intervento armato non corrispondesse al popolo, capace di realizzarsi, l'abbiamo detto. Abbiamo avuto torto forse di dare il contributo di un nostro giudizio critico? Di esprimere una condanna, quando ci è parso che si dimenticasse che il rispettare il diritto è un elemento di forza, che la politica, l'adesione popolare, i consensi internazionali sono elementi più importanti delle armi? Noi crediamo di no.

Oggi non ricordiamo questo per affermare che abbiamo avuto ragione. Di fronte alla tragedia di Kabul dobbiamo anzitutto chiederci come da quella tragedia si possa uscire. È necessario garantire ai patrioti, anche quelli in lotta, che la loro partecipazione è un contributo alla pace nel mondo, può essere assolto dall'Italia. Gli Stati Uniti non sembrano soddisfatti del tentativo fal-

Discorso di Pajetta sull'Afghanistan

lito di coinvolgere la NATO, di un ritiro dei paesi del Golfo Persico, e del rifiuto di più di un governo europeo di accettare la politica di ritorsione e di accelerare la spirale di guerra. Noi pensiamo che l'Italia, fedele a quella vocazione europea che tutti i partiti democratici hanno invocato nelle recenti elezioni, operi con la Francia, con la Germania, con i paesi che già hanno espresso le loro perplessità o la loro opposizione al riarmo missilistico per indurre le grandi potenze alla trattativa, per ricordare loro che grande è la loro responsabilità ma che al tempo stesso, non possono essere solo a decidere dei destini del mondo.

Abbiamo letto oggi che Breznev, ha dichiarato a Mosca, che i sovietici non sono contrari ad una trattativa, ad un esame delle garanzie di pace nella zona che rendono possibile il ritiro delle loro truppe. Sono affermazioni di principio, forse in un discorso elettorale non potevano essere proposte più concrete, che pure la diplomazia deve affrontare. Noi ci auguriamo che queste affer-

Scontri a Kabul

(Dalla prima pagina)
 corrispondente dell'AP, Michael Goldsmith, è l'improvvisato scopriero dei negoziati — egli scrive — ha paralizzato la vita commerciale di Kabul. Al grido di « Allah akbarh » decine di migliaia di persone si sono radunate sui tetti delle case ignorando la presenza delle truppe sovietiche. Il grido è risuonato per diverse ore in tutti i quartieri. E' stata indubbiamente — afferma il giornalista — la manifestazione antisovietica più massiccia e spettacolare da quando le truppe dell'Armata rossa entrarono due mesi fa in Afghanistan. Dopo aver descritto l'afflusso nelle strade di reparti sovietici e afghani, la cor-

rispondenza continua: « La serrata, sollecitata dal movimento di guerriglia islamico, è stata rispettata da quasi tutti gli esercizi: negozi, bar, ristoranti. Lo sciopero è riuscito talmente bene da sorprenderci anche i diplomatici occidentali (...) Automobili del governo militari di altoparlanti hanno percorso le strade invitando i negozianti a riaprire, ma l'invito è caduto nel vuoto (...). Nella giornata di venerdì, « per tutto il giorno si è udito, seppure sporadico, il crepitio delle armi da fuoco, mentre il quotidiano in lingua inglese Kabul News Times non è uscito in edicola (...). Ai giornalisti occidentali è stato ordinato di restare in albergo fino a nuovo ordine ».

Lei che ne pensa di questo sindaco?

si qua e là in semplificazioni. Ma è la prima esperienza che compiamo in tutto il paese. I legami di massa, la forza della nostra organizzazione di partito ci consentono subito di aprire un confronto con il maggior numero possibile di elettori. E' adesso che si formano le opinioni. — Alle ultime elezioni politiche abbiamo subito una secca perdita di voti. Questo può indurre al pessimismo. Dobbiamo guardare con fiducia alla prossima battaglia elettorale. Ci sono infatti profonde differenze rispetto al 3 giugno del '79. Le principali mi sembrano due. La prima: siamo in grado, più di quanto non sia stato possibile in passato, di presentare risultati tangibili della nostra opera di governo. Non intendiamo dire che siamo riusciti a fare tutto ciò che era necessario e forse neppure tutto ciò che era possibile. Però, malgrado la crisi generale e la passata carenza di malgoverno che abbiamo raccolto, è indubbio che i comunisti sono stati i portatori di novità essenziali. Guai a interrompere questo sforzo! Che cosa accadrà se si tornerà al dominio del vecchio clientelismo, della vecchia mentalità di coloro che hanno prodotto la devastazione urbanistica? Nel '79 potevamo dire di avere evitato il peggio, di avere bloccato l'inflazione e impedito un collasso economico, di avere difeso la democrazia dall'assalto terroristico. E una parte degli elettori non calcolò la portata di questo contributo. Altri fermarono l'attenzione sui nostri errori. Ora presentiamo anche i risultati di una amministrazione seria e tenace che si è preoccupata in primo luogo degli interessi popolari.

Qual è, secondo te, la seconda differenza rispetto al 3 giugno? Oggi la nostra parola d'ordine politica è immediatamente intelligibile, realizzabile e indica una soluzione politica che si è dimostrata valida: « Consolidare ed estendere le giunte democratiche di sinistra ». È un obiettivo che corrisponde a una situazione in cui la DC, col suo congresso, esclude una gestione di governo con i comunisti per soli nelle amministrazioni locali, dove, come in tutto, non si può invocare il pretesto delle alleanze militari e della politica estera. Naturalmente, nella nostra visione, le giunte democratiche di sinistra sono fondate non soltanto sul rapporto unitario tra comunisti

Il Direttore ALFREDO REICHLM
 Coordinatore CLAUDIO PETERUCCI
 Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
 Incontro al n. 243 del Regolarmente n. 4255, Direzione, Roma, via Ardeatina, n. 540. Tel. 4954235 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
 Spazio Pubblicitario S.A.T.S. - 00118 Roma

Il 21 febbraio si è spenta a Barcellona
GIULIA ADINOLFI SACRISTAN
 amica e compagna carissima. Rosa Rossi e Renzo Lapicetta ricordano ai compagni del partito, con un bilancio giovanissimo a Napoli, trascrivendo 50 mila lire per l'Unità.
 Napoli, 24 febbraio 1980